

ORGANISTA, CREATORE DI PARAMENTI SACRI (LO CHIAMANO "IL SARTO DEL PAPA"), DI ESSENZE CHE SONO CAREZZE E SCHIAFFI, FOTOGRAFO, PITTORE: LA SUA OPERA È SEMPRE UNA VERTIGINE PERCHÉ «LE PERSONE NON SONO MAI SUPERFICIALI E MERITANO PROFONDITÀ», CONFIDA A "CHI"

Azzurra Della Penna/foto di Fabrizio Cestari

Filippo **SORCINELLI**

IL SACRO E... IL PROFUMO

Roma. Filippo Sorcinelli, 48 anni, posa in esclusiva per "Chi" fra le sue creazioni. Alcune sono ispirate agli elementi, altre a istanti di vita. Sorcinelli ha vestito sia Benedetto XVI sia papa Francesco.

**Solo su
Chi**

ROMA - FEBBRAIO

Come mai paramenti sacri? Evidentemente l'alta moda non mi ha capito». Scappa a entrambi un sorriso. Siamo nel cuore di Borgo Pio, alle spalle del Vaticano, da Filippo Sorcinelli, il sarto del Papa, fra sete mikado, ricami d'oro, d'argento, coralli, pietre preziose. «Senza insultare la moda qui siamo da un'altra parte. Questo non è un vestito, il paramento sacro deve essere anche benedetto e chi lo porta deve rappresentare pure una certa fascia, diciamo così, della spiritualità della chiesa cattolica, è un percorso diverso, forse più impegnativo, non corre e non ha stagionalità».

Domanda. Ci prenda per mano e ci porti dove tutto è cominciato.

Risposta. «Stavo terminando gli studi al Pontificio Istituto di Musica Sacra (dove Sorcinelli è entrato con una borsa di studio, ndr), che altro non è, qui a Roma, che il conservatorio del Vaticano. Proprio a cavallo del Giubileo, mi scrive un amico che non sento da tempo: "Fra sei mesi divento prete". Così, d'istinto, non gli dico: "Bravo" o "Ma cosa fai?". Gli dico: "Non comprare niente, perché i vestiti voglio disegnarli io". Questo istinto mi ha portato a correre nella piazzetta di Mondolfo, dove c'è il piccolo laboratorio del sarto del paese, dove lavoravano le mie zie e mia sorella».

D. Ma aveva lavorato anche lei in sartoria?

R. «Mai tenuto un ago in mano. Però al pomeriggio facevo i compiti lì. Vedevo arrivare le signore, vedevo tutto, soprattutto i difetti».

D. Lei è uno strazio per le sue amiche?

R. «Sì, abbastanza».

D. Torniamo in atelier, suvvia.

R. «Sono corso dalle zie e ho >>>

>>> detto: "C'è da fare un lavoro, ma non è un abito da sposa, è un paramento sacro, una casula, non quella civile, quella talare". E loro: "Ma tu sei scemo". Tanto ho insistito che ho disegnato e fatto questo numero zero. Che piacque anche per la novità stilistica: un abito ispirato dal romanico, dove ho tolto tutti i barocchismi e ho lasciato l'essenza. Il giorno che il mio amico prese i voti ero organista in cattedrale, a Fano. Lui uscì con questa cosa pulitissima, in questa cattedrale romanica, davanti agli altri che avevano effettivamente cose molto cariche. E vedevo i preti che si guardavano, si tenevano le loro robe, ma quasi a darsi, "Ma com'è che noi c'abbiamo questi paramenti qua?"».

D. Ma da Fano al Papa?

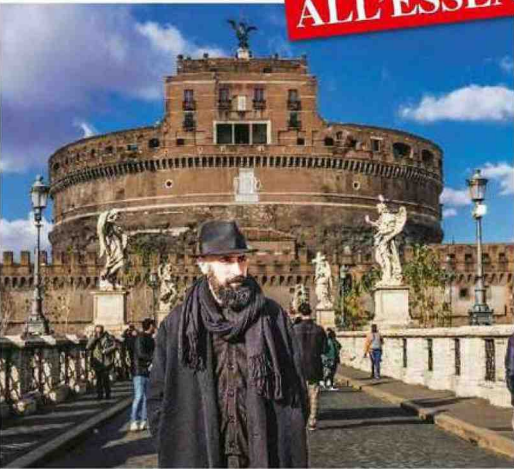
R. «Allora, subito dopo ho fatto una mitra. Ho pensato provo per l'allora vescovo di Pesaro, che si chiama Angelo Bagnasco».

D. Che oggi è arcivescovo emerito di Genova ed è stato in predicato di diventare Papa. Non si dovrebbe dire in questo ambito, ma lei porta fortuna?

R. «In qualche occasione me l'ha detto anche lui. L'ho seguito in tutta la carriera. Comunque, lui quella volta venne a vedere quel che avevo fatto; Bagnasco non è grande, non è alto, ma ha una personalità ieratica. Mi disse: "Vediamo qui che abbiamo". Prende questa mitra: "Ma che cos'è questo? Ha uno stile tutto suo, tutto particolare, ma non sono abituato, potrei essere interessato...". Io spiegavo: "Quelle sfere sono d'argento, questo è



DALLA MUSICA ALL'ESSENZA



corallo". Lui fece un gesto strano, che non si fa mai, se la mise in testa davanti a me, forse con l'occhietto mi guardava pensando: "Figurati se ha azzeccato la taglia". Invece era perfetta. E non se l'è più tolta. Dopo quella volta Bagnasco ha fatto di tutto perché aprissi l'attività. E quando l'ho fatto avevo 5 euro in tasca».

D. Meglio di Madonna che arriva a New York con 35 dollari. E il Papa? Anzi i Papi?

R. «Bagnasco da Pesaro è arrivato a Roma, ordinario militare per l'Italia e ha celebrato i funerali di Nassirya, circostanza temibile, ma aveva addosso i miei paramenti e li hanno visti in tutta Europa. Dopo arrivò questa telefonata a Sant'Arcangelo, dove ho

la sede legale, mi passarono l'ufficio delle Celebrazioni liturgiche pontificie, all'epoca c'era monsignor Guido Marini. "Le passo il maestro", mi disse una voce. Oggi lui è vescovo di Tortona, e mi disse: "Ma lei che cosa fa? Dov'è? Ma lei deve venire qui". Così mi chiesero di realizzare alcune cose per papa Benedetto XVI».

D. L'ha incontrato?

R. «Li ho incontrati entrambi, lui e papa Francesco, sì, gli incontri sono stati molto diversi fra loro, come erano diversi loro. E basta».

D. Ma ha preso loro le misure?

R. «No, noi ci interfacciamo tutti con l'ufficio delle Celebrazioni, funziona così: tu fai il



Sorcinelli è arrivato da Mondolfo, nelle Marche, a Roma con una borsa di studio per il Pontificio Istituto di musica sacra.

primo, vedi come va in televisione, ci si risente, e, se c'è qualcosa da aggiustare, si aggiusta».

D. Che cosa le ha insegnato questo mestiere?

R. «Che serve approfondimento: le persone non sono superficiali e non è giusto dare alla gente sempre cose superficiali».

D. Ora però come arriviamo (o torniamo) dal Papa ai profumi?

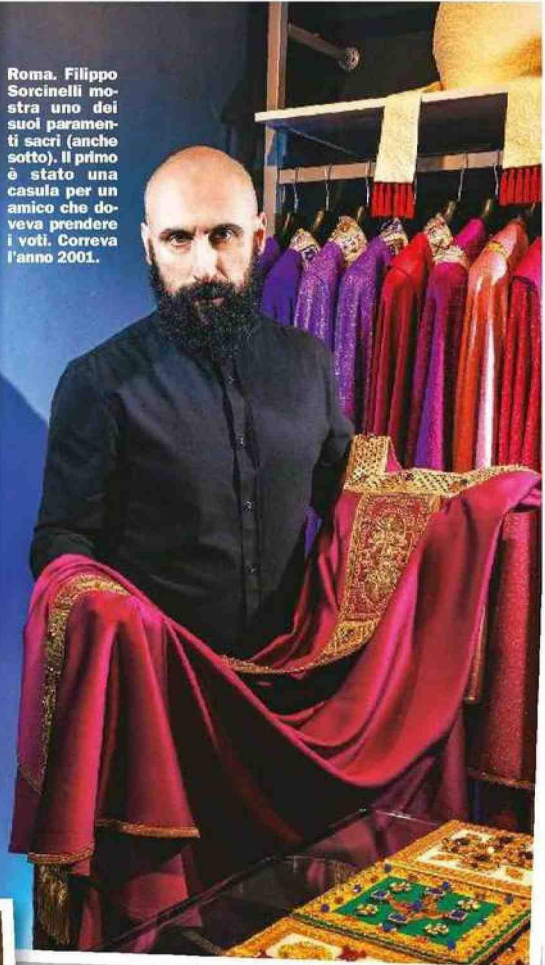
R. «Vede, noi realizziamo paramenti che vanno dai 400 agli 8 mila euro. Non possiamo mettere questi oggetti così preziosi in una scatola di cartone puzzolente.

All'inizio presi un profumo fatto da John Galliano per Diptyque. Siccome smisero di produrlo, dissi: "Facciamolo noi"».

D. Immagino non avesse mai fatto prima un profumo.

R. «Neanche lo avevo mai indossato. Ho contattato un "naso", che mi ha guardato con circo-

Roma. Filippo Sorcinelli mostra uno dei suoi paramenti sacri (anche sotto). Il primo è stato una casula per un amico che doveva prendere i voti. Correva l'anno 2001.



spezione, però abbiamo iniziato con questa fragranza che si chiama Lavrs. La prima esperienza quando veniamo al mondo è olfattiva, il pensiero si articola intorno a questo senso. Il paramento sacro è chiuso nella velina e la prima cosa che si prova aprendo la scatola è questa sensazione olfattiva. Dopo il primo invio arrivavano fiumi di telefonate: "Ma non si può avere questo profumo anche solo per gli armadi?". Poi mi sono accorto che i preti se lo mettevano pure...».

D. I preti?

R. «Certo, così ho pensato di cominciare con tre fragranze, una volevo che fosse l'origine del go-

tico, ho pensato alla prima pietra della basilica di St. Denis a Parigi, 1136. Alla fine è nato Opus che dopo un anno è stato paragonato a Shalimar».

D. Ha fatto decine di fragranze evocative, dedicate alle arie cantate da Maria Callas, ai ragazzini che entrano in seminario, persino al film *Il silenzio degli innocenti*. Che profumo non farà mai?

R. «Non riprodurrò mai l'odore di mia madre. Mamma è morta a maggio. Quando è andata via, l'hanno portata via con l'ambulanza che era in coma, sono tornato nella sua camera, sapevo che non l'avrei più rivista, ho sentito quest'odore primordiale, l'odore della madre per il figlio, l'odore che ci lega e ci legherà per sempre, dalla notte dei tempi fino alla fine del mondo». ●

©Riproduzione riservata

Sorcinielli è arrivato da Mondolfo, nelle Marche, a Roma con una borsa di studio per il Pontificio istituto di musica sacra.

primo, vedi come va in televisione, ci si risente, e, se c'è qualcosa da aggiustare, si aggiusta».

D. Che cosa le ha insegnato questo mestiere?

R. «Che serve approfondimento: le persone non sono superficiali e non è giusto dare alla gente sempre cose superficiali».

D. Ora però come arriviamo (o torniamo) dal Papa ai profumi?

R. «Vede, noi realizziamo paramenti che vanno dai 400 agli 8 mila euro. Non possiamo mettere questi oggetti così preziosi in una scatola di cartone puzzolente.

All'inizio presi un profumo fatto da John Galliano per Diptyque. Siccome smisero di produrlo, dissi: "Facciamolo noi"».

D. Immagino non avesse mai fatto prima un profumo.

R. «Neanche lo avevo mai indossato. Ho contattato un "naso", che mi ha guardato con circo-

speziona, però abbiamo iniziato con questa fragranza che si chiama Lavs. La prima esperienza quando veniamo al mondo è olfattiva, il pensiero si articola intorno a questo senso. Il paramento sacro è chiuso nella velina e la prima cosa che si prova aprendo la scatola è questa sensazione olfattiva. Dopo il primo invio arrivavano fumi di telefonate».

arrivavano fumi di telefonate. «Ma non si può avere questo profumo anche solo per gli armadi?». Poi mi sono accorto che i preti se lo mettevano pure...».

D. I preti?

R. «Certo, così ho pensato di cominciare con tre fragranze, una volevo che fosse l'origine del go-

tico, ho pensato alla prima pietra della basilica di St. Denis a Parigi, 1136. Alla fine è nato Opus che dopo un anno è stato paragonato a Shalimar».

D. Ha fatto decine di fragranze evocative, dedicate alle arie cantate da Maria Callas, ai ragazzini che entrano in seminario, persino al film *Il silenzio degli innocenti*. Che profumo non farà mai?

R. «Non riprodurrò mai l'odore di mia madre. Mamma è morta a maggio. Quando è andata via, l'hanno portata via con l'ambulanza che era in coma, sono tornato nella sua camera, sapevo che non l'avrei più rivista, ho sentito quest'odore primordiale, l'odore della madre per il figlio, l'odore che ci lega e ci legherà per sempre, dalla notte dei tempi fino alla fine del mondo».

●
©Riproduzione riservata